

# Tutti i pericoli che incombono sulle minimpresse

RENZO SANTELLI

ROMA. Recentemente proprio da questa pagina avevamo messo in guardia un po' tutti dal mantenere un ottimismo troppo pronunciato sulla nostra economia generale ed in particolare modo su quella delle piccole e medie imprese del nostro paese. Avvertivamo i primi colpi persi dal nostro export, la ripresa della fiammata inflazionistica, il recupero sensibile dei prezzi del greggio sui mercati internazionali.

La conferma che non ci eravamo sbagliati - e che tutta l'euforia dimostrata in questi mesi sembrava essere costruita su un castello di carta - sono venute non solo dalle preoccupate dichiarazioni di imprenditori, ma anche da una fonte indiscutibile come l'Ocse. La scorsa settimana, infatti, nell'*Economic Outlook* il rapporto semestrale dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo dei paesi industrializzati - si rafforzano queste inquietudini puntando il dito su tre elementi fondamentali: squilibri commerciali, evoluzione dei tassi di cambio e tassi di crescita modesti.

Per l'Italia stesso ragionamento ma aggravato da una forte presenza inflazionistica (si prevede il 5 per cento di inflazione) ed una secca perdita di competitività in campo internazionale determinata dalla ripresa dei prezzi del greggio. In attesa, infatti, della prossima conferenza dell'Opec a Vienna giovedì prossimo il prezzo del petrolio al barile sta aggirandosi sulla soglia dei venti dollari facendo toccare i massimi livelli raggiunti in questi ultimi tempi.

Come è facile comprendere, un aumento della bolletta

# Uno studio dell'Ervet di Bologna

L'attenzione si è spostata sullo stato del Kentucky considerato punto strategico

# In Usa il made in Carpi

Il futuro della maglieria italiana verrà scritto negli Usa. E questa l'indicazione che emerge da uno studio dell'Ervet (ente regionale per la valorizzazione del territorio) di Bologna condotto da Mauro Cavagnaro e Maura Carradoni. Non c'è dubbio, questa indagine è da considerarsi come una guida per gli imprenditori italiani che vorranno avventurarsi nello spinoso mercato statunitense.

MAURIZIO GUANDALINI

CARPI. Quando si parla di maglieria si parla di Carpi, un marchio doc del settore, che negli anni passati ha attraverso preoccupanti momenti di crisi ed ora tenta di risollevarsi i bilanci con questa operazione economica d'oltreoceano.

Falito il tentativo di affermare la maglieria carpigiana attraverso i canali distributivi che fanno capo a New York

Sebbene il mercato Usa sia caratterizzato in generale da una maggiore propensione all'acquisto di articoli di vestiario economici piuttosto che all'acquisto di pochi capi di alta qualità, è prevista nei prossimi quindici anni un'inversione di tendenza. Infatti, aumenterà il numero dei consumatori appartenenti al segmento medio-alto, che sono attratti dagli articoli di moda, qualità e stile.

Una esigenza a cui va incontro il prodotto emiliano-romagnolo, in particolare quello carpigiano; proprio in un momento in cui gli americani stanno scoprendo il valore dei filati e dei tessuti naturali con la scelta di capi che si richiamano alla moda internazionale. D'altro canto l'industria dell'abbigliamento negli Stati si viene a scontrare con una forte concorrenza tra il gran numero dei produttori nazionali da un lato, e da un alto livello delle importazioni dall'estero.

La produzione complessiva nazionale di maglieria sia per uomo che per donna è diminuita del 13%. Aumento del tutto positivo hanno avuto invece le importazioni di maglierie e confezioni dall'Italia, che ha toccato oltre il 60%. Comunque da tempo l'economia americana è corsa ai ripari istituendo una specifica normativa denominata "International Multifiber Arrangement".

Entrata in vigore nel '74 tale accordo controlla oltre il 75% delle importazioni Usa attraverso una serie di accordi bilaterali stabiliti in gran parte con i paesi asiatici (Hong Kong, Taiwan, Corea e Cina). Attualmente circa il 90% delle importazioni dei prodotti tessili e abbigliamento provenienti da tali paesi è regolato

# Cee e aziende italiane

## Seimila miliardi mai utilizzati

MAURO CASTAGNO

FERMO. Saranno 6000, come sostengono alcuni, o «solo» 4000 come affermano altri? Fatto sta che si tratta sempre di grosse risorse finanziarie (perché stiamo parlando di miliardi di lire) che sono stati messi a disposizione delle aziende italiane e che non sono state utilizzate. Vediamo di capire meglio di che si tratta.

Negli ultimi venti anni la Comunità ha stanziato per i paesi membri con i vari fondi (sviluppo regionale, fondo sociale) oltre 50.000 miliardi. Non si tratta, a ben guardare, di una cifra enorme, soprattutto se si tiene a mente il mare magnum della spesa agricola. Anzi, da sempre il nostro paese si batte per aumentare gli stanziamenti extra-agricoli. Il problema - però - non sta qui: l'Italia, infatti, utilizza solo una parte della quota a sua disposizione.

Prendiamo le cifre: su 16.000 miliardi concessi al nostro paese siamo ad un livello di erogazioni di circa 8.300 miliardi. Insomma, quasi la metà dei fondi con destinazione Italia giacciono nelle casse comunitarie e rischiano di non poter più essere utilizzati. Questo accade - per esempio - quando un'impresa ha ottenuto un finanziamento per un «progetto gonfiato». In-

fatti, una volta iscritto il nome del destinatario dell'intervento di sostegno comunitario, la somma stabilita, anche se non utilizzata, non può essere trasferita ad un altro soggetto.

A cosa si deve questa assurda situazione che colpisce in modo particolare le aziende italiane di ridotta dimensione? In primo luogo alla disinformazione.

Va in questo senso, invece, la campagna di informazione avviata dalla Comunità. Ecco così che, con il supporto dell'agenzia dell'Unicomere per la mondializzazione dell'industria (Mondimpresa) e dell'Arthur Andersen, sono partiti una serie di seminari regionali (ne sono previsti una ventina) che hanno un preciso obiettivo: fornire alle piccole e medie imprese tutti gli strumenti necessari per accedere ai contributi finanziari Cee.

D'altra parte, al di là dell'interesse immediato di ottenere soldi da Bruxelles, c'è una scadenza ormai vicina da cui non si può prescindere: la creazione di un mercato unico comunitario per il 1992.

L'unica fonte di finanziamento sarà la Cee e chi resterà in questa corsa al palo di partenza, magari perché non conosce le procedure corrette, ne pagherà amaramente le conseguenze.



## quando, cosa, dove

- Presentazione di «Immagine Italia-India 87. L'industria italiana a Nuova Delhi» promossa da Milanfair Overseas Exhibitions. Sala Leonardo da Vinci della Fiera.
- Su iniziativa della Wharton school club of Italy in collaborazione con l'Insead alcuni association incontro sul tema «La finanza nella gestione dell'impresa». Milano - Club 44.
- Seminario dedicato a «Programmi e procedure per collaborare alla politica comunitaria di ricerca e sviluppo». 23 e 24 giugno - Roma - Università La Sapienza.
- Viene presentata dal presidente dell'Iri Prodi la nuova «Scuola Ambientale» per la formazione di manager, quadri e tecnici per l'ambiente. Ercolano - Villa Campolieto.
- Promossa dalla Esso italiana, si tiene una giornata di studio dedicata ai problemi dell'inquinamento. Roma - Villa Caffarella.
- «La previsione ed il budget delle vendite nel settore alimentare» è il titolo dell'incontro organizzato dalla Logica general systems. Milano - Centro Meravigli.
- Seminario della scuola di management della Luiss su «L'analisi di bilancio quale strumento di valutazione per la concessione dell'affidamento». Roma - Luiss.
- Venerdì 26. Convegno dedicato a «Obblighi contributivi e assicurativi: ispettori e consulenti del lavoro a confronto» il convegno è organizzato dall'Associazione nazionale dei consulenti del lavoro. Roma - Hotel Parco dei Principi.
- «Tessile abbigliamento: lavoro, moda, immagine» è il tema di una tavola rotonda a cui prendono parte, tra gli altri, Laura Biagiotti, Armando Branchini, Alfredo Ciomando, Silvio Pinto, Todì.
- «Assemblea nazionale tessile abbigliamento aderenti alla Cisl». Dal 24 al 26 giugno - To-

# Giù il dollaro e giù l'abbigliamento

Calo del dollaro e paesi di nuova industrializzazione sarebbero le cause principali delle difficoltà in cui versano le aziende italiane produttrici di abbigliamento. Ma non solo. Anche la situazione attuale del commercio, l'innovazione tecnologica ed il marketing sono elementi talmente sentiti dal settore da tenere banco al recente congresso della Federazione internazionale svoltosi a Milano.

MANUELA CAGIANO

MILANO. Situazione attuale del commercio, innovazione tecnologica, marketing sono stati i tre argomenti che hanno tenuto banco al congresso della federazione internazionale dei produttori di abbigliamento (Iaf) svoltosi recentemente a Milano. Una delle cause, in questo momento, dell'instabilità del settore abbigliamento è la bassa quotazione del dollaro che ha reso difficili le esportazioni negli Stati Uniti. Per l'abbigliamento italiano il mercato

diventare importatori di moda a beneficio dei concorrenti stranieri più agguerriti.

In Italia il settore abbigliamento rappresenta il 10% del prodotto interno lordo dell'industria manifatturiera e produce un saldo attivo che supera perfino quello dell'industria metalmeccanica: l'anno scorso il fatturato ha raggiunto i 13mila e 100 miliardi; per la prima volta ha assunto una certa rilevanza l'importazione con un giro di affari di 1193 miliardi e con una crescita costante che sta superando, in percentuale, quella dell'esportazione. L'occupazione, anche se in proporzioni minori rispetto ad altri campi, è calata del 3%: alla ristrutturazione di piccole e medie aziende non è infatti seguita la nascita di nuove fabbriche per colpa, anche, degli scarsi scenari che giungono dallo Stato.

«A questo proposito - ha

aggiunto Cosma - riveste una particolare importanza il discorso innovazione tecnologica. Dobbiamo rinnovarci perché il prodotto cambia continuamente. I macchinari, i processi di lavorazione devono adeguarsi ai tempi, anzi, se è possibile, anticiparli. L'abbigliamento richiede ancora oggi un enorme impegno di manodopera: l'ideale sarebbe arrivare ad una produzione che richiede costi minori ma frutti una qualità sempre migliore con un marketing più aggressivo.

In Italia - ha detto ancora Cosma - esiste un tessuto consistente di piccole e medie aziende che operano nel campo tessile. Questo fatto, se è positivo da un lato, perché le piccole ditte sono più adatte alla produzione di un articolo senza che venga fabbricato in serie, dall'altro crea difficoltà nell'affacciarsi ed imporsi all'estero soprattutto per problemi di costi».

# Convegno Latte Verbano

## Flessibilità produttiva

### Ovvero la febbre dell'organizzazione

NOVARA. I problemi di mercato si fanno più complessi e l'economia appare pervasa da una sorta di «febbre dell'organizzazione» il cui obiettivo principale sembra quello di spingere le aziende a una maggiore flessibilità produttiva. Dopo i processi di riorganizzazione interna, il tema all'ordine del giorno è quello dell'integrazione, della costruzione dei «sistemi d'impresa». Ed è di questo che si è discusso nel convegno organizzato dalla Latte Verbano, una cooperativa agricola «molto giovane, ma già di provata esperienza», come ha affermato nella sua introduzione il presidente Eugenio Pescio.

Dai 35 soci iniziali alla realtà di oggi, con oltre 600 produttori di latte conferenti dislocati in tutto il Piemonte e un volume d'affari di 40 miliardi, quattro volte superiore a quello di un decennio fa. Impianti modernissimi e una gamma di prodotti molto vasta la cui commercializzazione è affidata alla Verbano Alimentari, una struttura autonoma che opera esclusivamente sul mercato. Partendo da queste solidissime basi, ci si muove ora verso ulteriori tappe del rinnovamento: il miglioramento della qualità della materia prima, il latte, e la ricapitalizzazione dell'azienda tramite l'aumento delle quote di capitale sociale.

Sono dati importanti, ma di per sé non sufficienti a delineare una prospettiva sicura. Il direttore Giuseppe Bruni è stato esplicito: se vale per tutti che la risposta più coerente alle sfide attuali del mercato va cercata nella costruzione di relazioni stabili tra le imprese intorno a progetti di strategie comuni, ciò vale soprattutto per il movimento cooperativo per il quale rappresenta «un fattore di ulteriore coerenza con le proprie idealtà».

Le relazioni degli esperti in economia hanno sostanzialmente condiviso questa impostazione. In particolare il prof. Raoul Naccarulli dell'Università Bocconi di Milano ha sostenuto che il sistema cooperativo dispone di una marcia in più per affrontare i problemi della integrazione.

Rispondendo alla domanda sul «come fare sistema», il presidente della Lega delle cooperative Lanfranco Turci ha indicato una serie di punti. Occorre più elaborazione, sempre badando alle esigenze di rinnovamento del paese; ma occorre insieme «potenziare il ruolo di rappresentanza politico-istituzionale della Lega», che si realizza anche con più forza propositiva e capacità egemonica. Inoltre è necessario che «intero movimento cooperativo si doti di adeguati strumenti finanziari».

# Avete pagato tasse in più? Attenzione a tutti i tranelli

GIROLAMO IEO

ROMA. Non sappiamo se il ministero delle Finanze sia in grado o meno di determinare in modo esatto l'importo delle imposte che deve rimborsare ai contribuenti. Si tratta in ogni caso di somme ingentissime che i contribuenti hanno versato in anni precedenti in misura superiore a quanto dovuto. Poi, in sede di dichiarazione hanno chiesto il rimborso, che dovrebbe essere effettuato in «breve» termine dall'amministrazione finanziaria. Ma quando e come arriva questo rimborso?

Iniziamo col come arriva. Per l'Irpef scatta in una prima fase il rimborso automatizzato mediante l'invio a casa del contribuente di una vaglia cambiario. Ma siccome tutta questa procedura impiega ben oltre tre anni e considerato che vi è una notevole mobilità dei contribuenti, senza contare i tanti errori, centinaia di mi-

gliaia di lire non arrivano a destinazione. A questo punto per il tramite la Intendenza di finanza si procede al rimborso manuale. Trascorre così un ulteriore lasso di tempo che in ogni caso non è mai inferiore a tre anni. Sei anni per avere un rimborso. Ma non sempre arriva. Invece, per l'Ir e l'Irpeg non esiste la procedura automatizzata. Tutto avviene con la procedura manuale con tempi più o meno lunghi. Ci sono uffici che hanno smaltiti gli arretrati del 1981, ma ci sono uffici che ancora devono rimborsare i crediti d'imposta del 1978.

Questa lentezza nei rimborsi ci impone alcune riflessioni molto articolate. Iniziamo con gli interessi che lo Stato deve pagare ai contribuenti. In base alla legge sulla riscossione sono dovuti gli interessi semestrali del 6 per cento: il 12 per cento annuale. Fino a qualche

# I CONTI DELLE AZIENDE

## Edilformaciaci: +26% ed in mente una nuova crescita del gruppo

BOLOGNA. Smezza la camicia provinciale ormai troppo stretta la Edilformaciaci - cooperativa sorta dall'unificazione di tre cooperative. 550 addetti, fatturato 80 miliardi - si è ormai lanciata verso più ampi orizzonti. Con successo. Suoi cantieri sono, oltre che nella regione d'origine, in Lazio ed in Campania, mentre l'area di mercato della divisione industriale (laterizi e componenti) comprende Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Umbria, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Lombardia e Veneto. Il gruppo comprende le società operative Edilfin (finanziaria), Alan spa (laterizi) ubicata a Secchiano Marcellina nel Pesarese; Fontana ri (costruzioni e manutenzione ferroviaria) di Bologna. Partecipazioni societarie nella Infoter spa (informatica) e Ep. Commerciale (prefabbricati).

Il quadro d'insieme è positivo, anzi decisamente proiettato verso il rialzo. Giorgio Nelli,

un quarantaseienne laureato in ingegneria elettronica da un anno presidente dell'Edilformaciaci, dopo aver maturato una notevole esperienza al Dipartimento economico della Federcoop di Bologna, ha potuto esporre alla assemblea dei soci gli elementi della ripresa e dello sviluppo. Il Piano triennale 1986-88 procede quindi bene.

«L'anno di svolta è stato quello trascorso - ci dice Nelli - che ci ha consentito di lasciare alle spalle i due precedenti caratterizzati dalla incertezza dovuta alla crisi in edilizia. Ci siamo immessi nelle attività diversificate, in particolare nel campo delle grandi infrastrutture pubbliche e nell'armamento ferroviario, pur senza abbandonare l'edilizia residenziale». I dati del bilancio '86 segnalano la svolta, ritorno l'utile (140 milioni), fatturato cresciuto del 26% rispetto all'esercizio precedente verso il rialzo. Giorgio Nelli,

comuni dell'area vesuviana, e ancora in Campania la costruzione di centinaia di alloggi a Ponticelli (Napoli). E ancora: ristrutturazione ed ampliamento dello stadio comunale di Bologna (appartenente alla rosa dei prossimi mondiali di calcio), la costruzione del mercato dei fiori di Roma e sempre a Roma, con Cogefar, la costruzione della sede del Cnr. Figura inoltre la partecipazione in raggruppamento, alla realizzazione dei parcheggi nelle principali città italiane, tra cui Roma, Napoli, Bologna. Altre commesse per 70 miliardi sono in corso di acquisizione.

«Ovviamente nulla è caduto dal cielo - commenta l'ing. Nelli -, così come per superare le difficoltà indotte dai cambiamenti e per attrezzarci adeguatamente, abbiamo dovuto procedere ad una opportuna ristrutturazione aziendale, che ha riguardato, tra l'al-